

«Centrale a Benevento La Provincia ha perso cinque milioni di euro»

Il presidente Pirovano dopo la bocciatura del progetto Vocem
«Buttati via i soldi. L'operazione di Bettoni era senza senso»

■ Non è certo un fulmine a ciel sereno, ma la batosta si sente eccome. Pesa 5 milioni di euro. Il presidente della Provincia Ettore Pirovano se l'aspettava che il progetto di una centrale a biomasse a San Salvatore Telesino (Benevento) - portato avanti da Vocem, società partecipata di via Tasso, su impulso della precedente amministrazione provinciale - venisse bocciato dalla Conferenza regionale dei servizi, riunita giovedì negli uffici della Regione Campania. Dopo che i comitati civici della zona avevano alzato le barricate contro quello che ritenevano «un inceneritore mascherato».

IL DANNO ECONOMICO

«Da tempo si sapeva che il territorio campano non era favorevole all'operazione - racconta Pirovano - e solo qualche giorno fa ho ricevuto la telefonata di un sindaco locale. Mi ha detto: "Abbiamo imparato dalla Lega a tutelare il territorio e mi meraviglia che proprio la Lega voglia fare questo impianto". Gli ho dovuto spiegare che io sono presidente della Provincia da un mese».

E che se avesse potuto, avrebbe evitato «di buttare nel cestino 5 milioni di euro, soprattutto di questi tempi. Chissà quanti servizi avremmo potuto dare ai bergamaschi con quei soldi». Il conto è subito fatto: «2,5 milioni per l'acquisto dell'area sulla quale si sarebbe dovuta costruire la centrale; almeno altrettanti sono costati il progetto e la gestione di questa società dal 2005 a oggi. Soldi investiti senza arrivare a nessun risultato». Ovvero l'impianto che sarebbe costato altri 56 milioni (12 dei quali fondi comunitari).

«RIBALTATO» IL CDA DI ABM

La società in scena è Vocem, controllata da Abm, la multiutility della Provincia, «madre» della galassia delle partecipate provinciali, che Pirovano e i suoi si sono trovati in eredità dall'amministrazione Bettoni. Lunedì sono convocati d'urgenza assemblea e Consiglio d'amministrazione di Abm. Dopo l'invito dello stesso Pirovano a rimettere il mandato, due membri (Fortunato Rota e Giorgio Berta) sono dimissionari; il presidente, il senatore azzurro Vittorio Pessina, no. «Ma ne abbiamo già parlato. In quanto anche ex colleghi in Senato, c'è un rappor-

to ottimo tra me e Pessina, che si è già detto disponibile a fare un passo indietro se ci sarà bisogno. Comunque lunedì chiederò innanzitutto le strategie della società, poi, eventualmente, provvederò a sostituire i membri del Cda. Il problema non sono le persone, ma verificare quello che è stato fatto e vedere di recuperare il recuperabile», annuncia Pirovano. I nomi di chi andrà a occupare i posti vuoti, comunque, li ha già nel cassetto, ma per ora sono top secret. Pirovano torna sul generale.

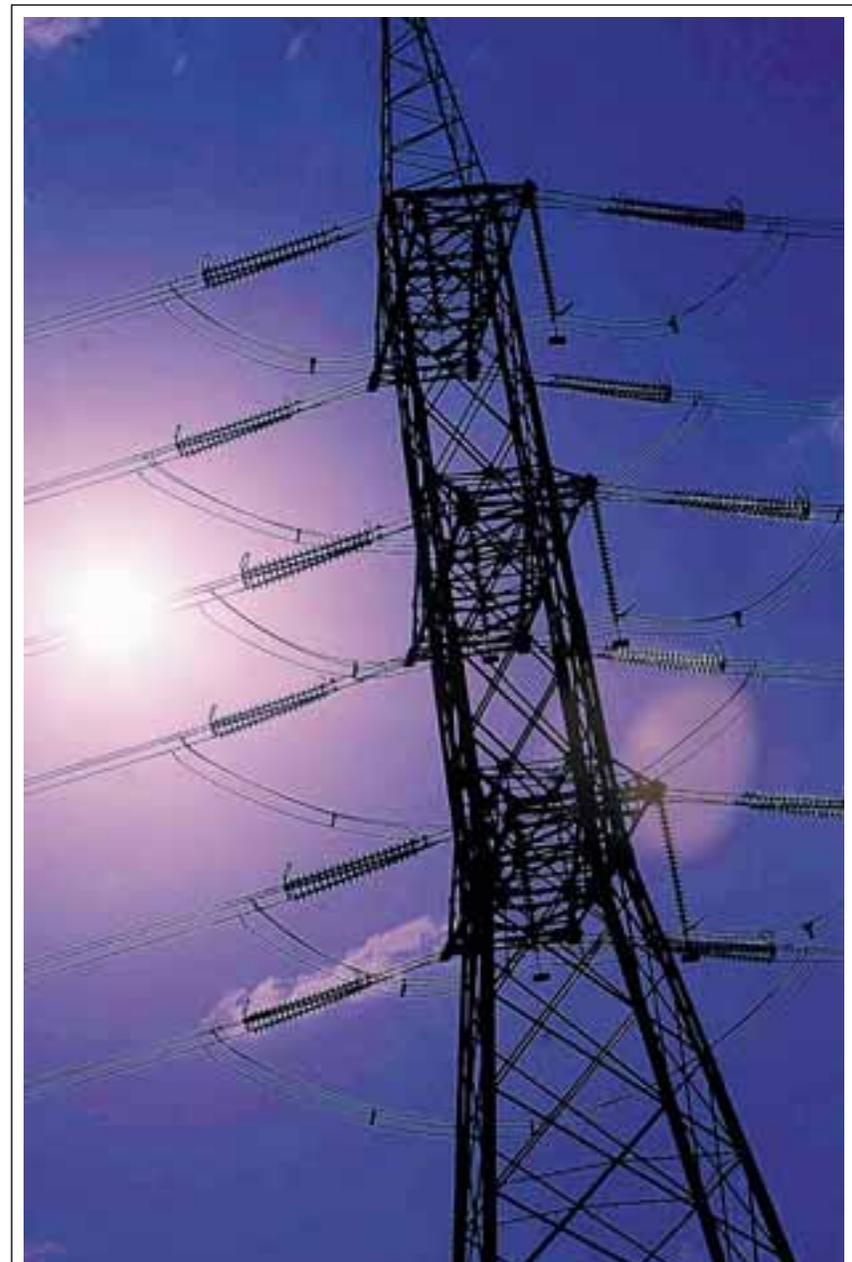
IL DISEGNO

Lo ha già detto, e lo ripete di nuovo: «Si tratta di salvare il salvabile e di non procurare ulteriori danni alla Provincia, e quindi ai cittadini. Bisognerà cercare di mettere una pezza. Vocem non è l'unica società ad avere dei problemi, non ci sono certo i presupposti per essere ottimisti». Il disegno delle società partecipate continua a sfuggire: «Non

si capisce questo malcostume di costituire società che di fatto sono autonome, ma con ricadute e danni sul pubblico. In questo specifico caso, poi, si fa fatica a capire la scelta di andare in un'altra regione, lontana mille chilometri per produrre utili. Utili che non si sa come avrebbero potuto portare vantaggi alla comunità bergamasca».

Ma per smontare il puzzle bisogna procedere con i piedi di piombo. «Prima di smantellare - conferma Pirovano - bisogna valutare con serenità e professionalità se Abm, questa scatola vuota che ha generato altre società, ha bisogno di una cura ricostituente o dev'essere abbandonata nel deserto. È come chi ha un negozio: se perde ogni giorno e non vede prospettive di rientro, è ovvio che prima o poi debba chiudere. La cautela, poi, nel caso delle società partecipate è d'obbligo, perché di mezzo ci sono i soldi dei cittadini».

Benedetta Ravizza



Bocciato il progetto della centrale a biomasse a Benevento

La lettera Il capogruppo della Lega Piccioli Cappelli per cinque anni ha fatto le pulci al piano «Un fallimento annunciato, c'erano troppi rischi»

■ La notizia del fallimento del progetto provinciale di Valerio Bettoni per la costruzione di una centrale a biomasse a San Salvatore Telesino, in provincia di Benevento, non mi ha sorpreso, ma certamente amareggiato, per la «cocciutaggine» di «imbarcarsi» in un percorso impossibile.

Il sottoscritto, come capogruppo Lega Nord, per ben cinque anni, ha sempre evidenziato i grossi rischi (c'è tutta una letteratura di osservazioni, interrogazioni e mozioni sulle società partecipate presentate dalla Lega Nord), ricevendo apprezzamenti e consensi a titolo personale anche da parte dei consiglieri di maggioranza ma mai da costoro espressi con il voto nell'aula consiliare.

L'errore di partenza in questa scelta infelice operata dall'Amministrazione Bettoni è stata la convinzione che la Provincia di Bergamo dovesse «fare impresa» in concorrenza con i privati, nonostante la rapida

evoluzione di tecnologie nel settore della produzione di energia, rischio questo che inevitabilmente avrebbe creato problemi anche di carattere economico, nella programmazione del business-plan, pur con i finanziamenti europei.

La Lega Nord ha sempre ribadito che le Istituzioni e quindi la Provincia possono costituire società partecipate esclusivamente allo scopo di garantire servizi ai cittadini e non certo per mettersi in concorrenza con i privati per realizzare guadagno.

Il secondo sbaglio del progetto Vocem è stata l'illusione da parte della Provincia di Bergamo di localizzare questa infelice iniziativa in una terra lontana più di mille chilometri da Bergamo, in un contesto istituzionale (quello della Campania) di grandi difficoltà e contraddizioni che avrebbero vanificato tutti gli sforzi progettuali ed economici, così come purtroppo è accaduto.

Già dal 2006 avevo segnalato al

Consiglio provinciale una sentenza della Corte di giustizia europea (11/5/2006 n.340/04 Sez.I, in relazione alle norme Ue per gli affidamenti in house), nella quale si sottolineava la necessità da parte dell'Ente pubblico di finalizzare le prestazioni dell'Impresa «pubblica» in via esclusiva all'Ente stesso, con il divieto di fare concorrenza ad altre imprese. Nella stessa sentenza si ribadiva l'impossibilità, per i motivi di cui sopra, di avere aziende operative al di là del territorio dell'Ente stesso; quindi nel nostro caso era totalmente sconsigliato attivare iniziative aziendali così distanti da Bergamo.

Non voglio entrare in merito ad altre società partecipate della Provincia di Bergamo, sulle quali abbiamo sempre proposto un'analisi critica ma costruttiva, riconoscendo certamente i meriti per alcune ma sottolineando anche i rischi per altre.

Ora l'Amministrazione provinciale è cambiata e il Presidente Pirova-

no si trova in una fase di conoscenza ed approfondimento delle società stesse. Ha comunque già espresso alcune linee guida a riguardo, ribadendo ad esempio la territorialità delle aziende istituzionali e il preciso scopo di erogare servizi ai cittadini bergamaschi.

Questo è certamente un buon inizio anche per le importanti decisioni che verranno prese nelle prossime settimane.

Con questa lettera di chiarimento non voglio certo colpevolizzare nessuno, mi rimane certamente l'amarezza di aver combattuto per cinque anni contro i mulini a vento, con l'auspicio che dagli errori del passato si debba far tesoro delle conseguenti osservazioni e riflessioni, con l'unico obiettivo comune: migliorare la qualità di vita dei bergamaschi.

Grazie per l'ospitalità

Alberto Piccioli Cappelli
capogruppo Lega Nord
in Consiglio provinciale